



LA DIANA

119

- 4) Milano - Venezia, Daria Guarnati, 1958.
- 5) Milano, Ceschina, 1964.
- 6) Truccazzano (Milano), Stamperia Bianca & Volta, 1986.
- 7) Milano, Daria Guarnati, 1957.
- 8) Palermo, Sellerio.
- 9) In "Termini" (Fiume), n.3, novembre 1936.
- 10) Ivi, n.5, 6, 7 e 9, 1937.
- 11) Roma, Istituto Geografico Tiberino.
- 12) *Due racconti*, in "Il banco di lettura", II, n.4, 1989, pp. 28-31.
- 13) Cfr. la nota 2.
- 14) Cfr. la nota 2.
- 15) *Un ricordo del triestino F. Vegliani. Lo scrittore sulla frontiera* in "Corriere della Sera", 10 settembre 1982.
- 16) Milano, Palazzi, 1972.

LA LIRICA DI ANITA FORLANI

La silloge "Voci e pensieri" di Anita Forlani, pubblicata nel 1987 nell'ambito della collaborazione tra l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e l'Università Popolare di Trieste corredata da una presentazione del professor Bruno Maier, raccoglie, divise in quattro nuclei tematici (La terra, L'uomo, Il tempo e L'amore) le poesie che l'autrice ha scritto tra il 1967 e il 1983.

Con la sua raccolta di poesie la Forlani viene a smentire la tesi di Palazzeschi il quale sosteneva che le poesie si possono scrivere soltanto da giovani o da vecchi quando si è ormai passata l'esistenza e si è in grado di trarre la somma delle voci interiori: il resto dell'esistenza è riservato ad un diverso tipo di speculazione letteraria. Difatti, quando la Forlani, nata a Fiume nel 1930, scrive le poesie comprese in "Voci e pensieri" non è più giovanissima ma neanche troppo vecchia: è una donna matura che può già tornare al passato per osservarlo non con la luce pietosa e dolente di un giorno perduto, ma con la sapienza naturale che viene dall'intelligenza stessa delle cose, può andare verso il passato "che è" e non il passato che "è stato", ricca della consapevolezza che scrivere è come accendere un fuoco al quale ci si può scaldare e del quale ognuno è libero di prendere la parte di calore che gli serve, scrivere è un modo per raccontare la vita, per competere con il gran teatro del mondo. Certo, la poesia della Forlani è prodotto di chi è ormai padrone del tempo e percorre la propria storia richiamando alla memoria i volti cari, i paesaggi, gli avvenimenti che hanno lasciato un segno ma è anche la poesia di chi sa ascoltare il favoloso quotidiano e guardare al futuro con serenità. La poesia dell'autrice è fatta di quella scienza certa che è l'amore al luogo in cui si è nati, alle persone, alle cose, alle parole di cui la nostra vita nell'infanzia e nell'adolescenza si è intrisa.

La Forlani racconta in prima persona, evitando di trovarsi dei sosia con l'aiuto dei quali manifestare il suo stato d'animo e il significato delle sue esperienze: sa ascoltare le voci che le vengono dal mondo interno riuscendo a trasformare queste sol-

lecitazioni in un discorso che il lettore può riportare alla propria esperienza e farne così un segno della propria anima, di quell'anima che tutti hanno anche quando non ha voce (la funzione della poesia è far emergere in una forma, un'emozione da condividere con altri). Nella sua poesia, che è discreta auscultazione, che è "un'epopea intima", che è fedeltà alla patria dell'anima, la nostra coscienza trova materia di consenso e partecipazione. Perché, nelle sue liriche, la Forlani dispiega una tavola di valori comuni facilmente intelligibili e recuperabili da cui nasce una consonanza spirituale tra autrice e lettore. Pur restando chiusa in una rete intima e personale, pur essendo la sottile dipanatrice della sua matassa interiore, la Forlani dà voce al cuore degli uomini e racconta davanti alla famiglia universale.

L'autrice risponde alle occasioni, ai fatti, ai dolori dell'esistenza ed a suo modo canta il mondo stando dentro il fiume della vita mentre la sua poesia sembra raccontata a voce, come se si trattasse di una confidenza: ciascuno di noi, in base alle proprie esperienze, è in grado di aggiungere una sua parola, tante impressioni, soprattutto ciò che la sua coscienza gli suggerisce. Il suo territorio, per quanto reso in maniera sofisticata, è pur sempre un territorio comune, generalmente presente nella nostra memoria.

L'immagine del cristallo è quella che si addice alla poetica della Forlani che riesce a trasformare il piccolo e limitato mondo in cui ha passato la vita, in un continente poetico. La poesia dell'autrice, che solleva "il velario dei ricordi", accoglie fatti semplici, naturali, stemprati nel loro sfilare senza impennate brusche. La natura della sua poesia che si offre come un dossier di sentimenti ed amplificazioni, obbliga ad una lettura semplice, senza secondi fini, che poi è quella lettura che meglio si attaglia al lettore comune che nella poesia cerca se stesso.

Fedele ad una poetica d'istinto, poeta di impulsi e stimoli, la Forlani sembra proporre il suo desiderio di tornare alla vita semplice per cantarne le stagioni ed illustrare le naturali vicende dell'esistenza. Delle cose della vita, essa coglie soltanto la piccola musica della verità quotidiana, proprio quella che di solito tutti trascuriamo o di proposito ignoriamo e punta alla zona meno decifrabile, quella dei sentimenti. Intenta a bloccare istanti di esistenza, a risentirli nella loro irripetibile concretezza ed anche nel loro prodigio, la Forlani ricorre ad una poetica nella quale non ci sono impenetrabili zone d'ombra, disordine o imprevisti, tutto è estremamente soppesato e quando cerca di tradurre in regole estetiche il suo sentimento, si avverte subito che parla di cose che non le appartengono perché il suo scrivere dipende direttamente dal cuore.

Anche se la sua è una lirica intimista, la Forlani non smette mai di coinvolgere la realtà dentro il suo mondo interiore per cui il suo discorso non ha limiti e probabilmente non potrà essere mai concluso. E se è vero che la poesia non vive senza un fondo filosofico dal quale prendono vita le grandi domande, i grandi stupori, la

poesia della Forlani vive perché non dà della realtà una semplice fotografia, ma l'interpreta, insegue gli echi ed i riflessi di una meditazione poetica mentre la verità segue la strada dell'interrogazione, delle grandi domande senza cui la poesia diventa puro gioco, una forma di desolazione spirituale. Con la sua poesia la Forlani allarga le sue domande e le sue preoccupazioni sulla nostra natura e sulla difficile convivenza dell'uomo con le cose e con i simboli della civiltà moderna riuscendo a rendere attivo il gioco dei rapporti privati e delle grandi relazioni.

Con poche mosse sulla scacchiera lirica, la Forlani è riuscita a trovare un suo posto, ha saputo saldare in un solo anelito le sue naturali doti con l'esperienza acquisita dalla lettura dei poeti classici italiani. Pur se la sua poesia è frutto evidente di letture ed esercizio retorico, l'autrice non eccede mai e ci dà quel tanto che è indispensabile per entrare nel suo labirinto senza inganni e senza promesse dando prova di misura e capacità di controllo, di sensibilità per le cose umili e assoluta fedeltà alle proprie origini e alla propria storia dei sentimenti. Ed anche quando bordeggia le coste dell'ermetismo, non perde mai di vista il suo porto naturale, la poesia come una qualità di pane meno sofisticato, più semplice, una poesia concepita come moto del cuore, come soffio dell'anima. Con la Forlani siamo di fronte a chi scrive non per un puro vezzo, ma per il bisogno di fare luce nel groviglio della nostra storia quotidiana e dei nostri sentimenti offrendo una lezione di vita.

Altro dato importante da mettere nel conto parlando di Anita Forlani, è che l'autrice di queste poesie non è scrittrice di professione: per lei scrivere è un bisogno dello spirito, la sua è una passione disinteressata che ha dato come risultato una poesia che rispetta la vita e serve la storia degli uomini in grande semplicità ed onestà. La silloge è sereno risultato di serio impegno da parte di "un'operaia onesta della penna", di una lavoratrice scrupolosa che è stata maestra di se stessa nel senso di essersi fatta cercando di mettere in relazione, una relazione bene equilibrata, il suo modo interiore e i modelli ai quali si è accostata. Dietro questa poesia ci sono le letture, l'esperienza di operatore culturale, una misura di attenzione rivolta anche al lavoro ed all'intelligenza degli altri. La sua poesia è così rasserenata da una cura letteraria, da una lezione di essenzialità e decoro ai fini di un discorso espressivo volto a custodire le ragioni intense di un soggettivismo teso però alla totalità, a valenze universalizzanti, modulato lungo i termini di una dimensione esistenziale raccontata sul filo del viaggio dentro di sé. Attenta alla registrazione curata di infinitesimali scatti dell'animo, seguendo una sorvegliata misura espressiva e mettendo in funzione collaudati procedimenti poetici (l'uso sapiente di antitesi, l'uso dovizioso di simboli e metafore, la misura e l'essenzialità della parola), la Forlani non perde mai la sua fondamentale disposizione alla disciplina.

In una silloge come "Voci e pensieri" in cui l'autrice disvela i suoi ed i nostri sentimenti, non poteva mancare uno degli affetti umani più comuni, il "lievito" di tutte

le nostre passioni, l'amore ed il bisogno di sognare l'amore. La Forlani restituisce la voce all'amore naturale, al desiderio di una vita spiritualmente soddisfatta, alle "gioie modeste", agli "affetti mansueti", "alla gioia della certezza dentro di noi", "alla leggera pace" interiore che dà serenità. Parlando a se stessa, stando in silenzio o rivolgendosi alle persone che le sono più care, la Forlani ha costruito un diario d'affetti nella più assoluta libertà, perché la poesia esige libertà, libertà da tutto, anche da se stessi. E per costruire questo diario, le sono bastate poche ma essenziali cose: l'amore per la famiglia, per il compagno di vita, il bisogno della casa e della terra viste ed intese come un santuario interiore.

"Come è difficile parlare dei propri amori, senza tradire l'anima, il pudore, la verità, senza perdere la luce d'incantesimo che li circonda, il profumo delicato che emanano".

Con queste parole il poeta Biagio Marin confessava il pudore che si deve vincere per parlare a cuore aperto dei propri amori, per svelare agli altri i segreti del proprio animo: quando un poeta lo fa, dà prova di grande generosità perché concede a noi tutti di ritrovarci in un'unica intonazione musicale, per poi andare ognuno alla propria esperienza, alla propria quotidianità.

Anche l'autrice della silloge "Voci e pensieri" ha dovuto fare i conti con la propria riservatezza quando ha cantato dei molti e diversi modi in cui si manifesta l'amore, con la segreta speranza che altri condividano i suoi sentimenti perché la ragione più profonda della nostra vita è nella comune umanità, la nostra voce è la voce di un coro misto.

Uno degli amori di cui canta la Forlani, il leit-motiv che percorre tutta la raccolta è l'Istria, la terra. L'Istria è quella parte di mondo che l'autrice mostra di conoscere ed amare così profondamente nelle cose, nelle persone e nel paesaggio: parlando del profondo legame che unisce l'autrice alla sua terra, mi piace ricordare quello che Jorge Luis Borges scriveva a proposito dell'amore per la sua Argentina:

"Ho l'impressione che la mia nascita sia alquanto posteriore alla mia residenza qui. Risiedevo già qui, e poi vi sono nato".

Con queste bellissime parole Borges ha spiegato il suo forte sentimento d'appartenenza alla terra della quale gli sembra di sapere di più quello che la sua memoria ha registrato e più di quello che la memoria altrui gli ha trasmesso: questo sentimento è certamente comune a molti, si ha come l'impressione di essere già vissuti nei luoghi che si amano, si crede d'esserci già stati, forse in una vita precedente. L'Istria, che sta al centro della poesia della Forlani, è vissuta dall'autrice in questi termini. Ne è conferma la poesia "Fra gli ulivi" (1983) in cui la pace degli affetti, una "nuova amicizia con il mondo" si realizza in un'armonica comunione con la natura in cui riconosciamo i tratti distintivi del paesaggio istriano: i sentieri sassosi, gli ulivi secolari e vivi dai tronchi nodosi, le vigne che cadono sul fianco del colle.

Nella sera fredda e piovosa
salivamo i sentieri sassosi
fra gli ulivi e la vigna
cadeva sul fianco del colle.
Appoggiati sui tronchi
piegati dal vento
sentivamo sotto le mani
i nodi dei corpi ritorti
secolari e vivi.
Era come riempirsi
di nuova amicizia col mondo
con la gioia della certezza
dentro di noi, e ritrovare
passi caldi e veloci
per correre verso le case.

È interessante rilevare nel secondo verso, l'uso insistito di sibilanti che rendono bene l'idea dell'asperità del sentiero che si sonda tra ulivi e vigne. Nel passaggio dal terzo al quarto verso c'è un enjambement (un'inarcatura) mentre nel nono verso si nota la presenza di un'antitesi (secolari - vivi). Già questi pochi elementi che emergono da una pur superficiale analisi dei versi, stanno ad indicare che l'autrice è padrona di tutte quelle clausole e di tutti quei procedimenti poetici ormai consolidati che stanno alla base della creazione poetica.

Anche se il "tempo gioca con noi" e "sperde i ricordi" (in "La rosa dei venti" - 1983), ci sono ricordi, momenti di vita ed affetti che neanche il tempo riesce a toglierci anzi, con il passare degli anni e con il nostro lento procedere verso la maturità, essi acquistano pienezza di significato: uno dei punti fermi nella vita dell'autrice e nella nostra vita è la casa paterna che, anche se l'esistenza ci porta lontano, resta sempre un porto sicuro al quale si fa volentieri ritorno, un luogo che sollecita la memoria e dove affiorano tanti ricordi legati all'infanzia e alla giovinezza, "la grande ornata età". Nella poesia "Nella casa di mio padre" (1979) così recita la Forlani,

...impallidivano gli occhi
ingenui di ieri
e tornavano a rivivere
nella casa di mio padre
la grande ornata età
del cormorano al sole.

"Tra il dolore e il nulla, scelgo il dolore", dice un personaggio faulkneriano: nel dolore l'uomo è presente, mentre nel nulla le nostre forze di misurazione e di intelligenza si perdono, si annullano. L'amore spesso si associa al dolore come nel caso del distacco dalle persone care che accettiamo con la ragione ma mai con il cuore. È questo un dolore indicibile al quale l'autrice dà sfogo nella delicata poesia "Addio" (1983). Dopo l'estremo saluto alla madre, "i giorni sono vuoti e tutti eguali", "le campane continuano a suonare i canti melanconici e sommessi", "la vita continua il suo inevitabile corso ma per l'autrice niente sarà più lo stesso: come la casa paterna, così i genitori sono punti sicuri di riferimento e quando ci vengono a mancare, nulla può colmare o sostituire il senso di vuoto che sentiamo dentro di noi. Neanche l'amore che nutriamo per i figli che, a volte egoisticamente, vivono la loro vita perché in loro prorompe, per altro legittima, "la volontà di vivere l'età facile" (in "Figlio" - 1979).

L'amore ha per l'autrice "il profumo del muschio stellato", è la ricerca di "gioie modeste" che possono "aprirsi al sogno", è attendere "l'alba nuova di pace ancora insieme", è ancora la ricerca dei "nostri affetti mansueti, un istante per sempre" (in "Nevicata" - 1983). L'amore è anche una specie di ritualità alla quale volentieri ci sottoponiamo perché si deve "vivere senza esitare il grande gioco rituale dell'amore" (in "Il grande gioco" - 1982). La lirica "Serenità" (1979) è una sincera confessione d'amore al proprio compagno, un amore che dura nel tempo (l'autrice lo sottolinea con un inciso) ed è il dono più vero che ci venga dato dalla vita.

Così mi par di capire
una pace leggera
nel sogno fluente
del mio illimitato andare:

verdi pascoli a maggio
e terre taciturne
e il mio uomo
nel tempo sbiancato
mai un dono più vero.

Amore significa anche complicità: nella poesia "Intesa" (1972) la Forlani fa una summa degli anni trascorsi insieme al suo uomo e ciò che deriva da questa riflessione è la certezza d'aver saputo riempire di significati anche i silenzi perché l'amore vero è capacità di intendersi senza il bisogno di molte parole come l'autrice sottolinea con la sequenza di verbi (capire sentire dire) il cui significato acquista maggiore espressività per l'assenza della punteggiatura.

Dolcemente oggi sento
che abbiamo saputo
fare ritorno senza rumore
e crescere senza furore
e vivere senza terrore.

.....
Dolcemente oggi sento
che abbiamo saputo
capire sentire dire
parole mancanti tra noi.

La terra, la casa paterna, i genitori, i figli, il compagno di vita, questi sono i grandi amori della Forlani. Ed ancora, come giusto epilogo, l'amore per la vita che l'autrice racconta nella poesia "La mia voce" (1967). La vita segue inesorabilmente il suo corso, si invecchia: l'autrice accetta questa legge naturale con l'intelletto ma esprime anche il desiderio di continuità, le piace ritrovare il ricordo di sé bambina e "rivivere" nel riso di un bimbo. La lirica è un inno alla vita, al suo incessante rifarsi a dispetto di noi, alla vita che non è mai antologia di momenti sublimi, ma che comunque va vissuta ventiquatt'ore su ventiquattro.

Cerco sovente di udire
una voce bambina:
quella che un dì
fu mia e si spense
nel tempo delle avventure.
La ritrovo adesso
solo nel fresco riso
di un bimbo, viva
nei giochi, nuova
ma ancora più mia.

Concludendo, si può dire che la silloge "Voci e pensieri" è ispirata da un bisogno istintivo di valori, dalla fede prepotente che il socratico "conosci te stesso" genera sempre.